

Domenica 16 novembre 2003
GIORNATA NAZIONALE DEI MIGRANTI
“Migrazioni: Vangelo, solidarietà, legalità”

Ricevo dal vescovo emerito di Saluzzo, Mons. Bona, che ancora ringrazio per il generoso e competente servizio prestato, il testimone dell'incarico della Conferenza Episcopale Piemontese per le migrazioni.

Nel mio primo intervento mi pare opportuno ricordare che questo appuntamento è nato come “Giornata nazionale per gli italiani all'estero” nel 1914, momento della massima espansione dell'emigrazione italiana, giunta nell'anno precedente a 870.000 unità. Da allora più di 27 milioni di nostri connazionali hanno cercato all'estero migliori condizioni di vita, almeno 4 milioni di essi hanno conservato la cittadinanza d'origine, 60 milioni sono gli oriundi che si richiamano all'Italia e – fatto spesso oggi sottaciuto – migliaia sono gli italiani che emigrano ancora in cerca di lavoro (202.000 dal 1994 al 1997).

Tutto ciò per sottolineare che il nostro paese ha accumulato una notevole esperienza nel campo delle migrazioni sulla pelle – è il caso di dirlo – di molti suoi figli. Quanti di noi, che hanno parenti, amici e conoscenti all'estero, conoscono di prima mano le lacerazioni, le sofferenze, le difficoltà che tale scelta comporta!

Certo questa 90^a Giornata Nazionale cade in un contesto storico e sociale molto diverso: ora l'Italia, più che paese di partenza è capolinea (o stazione di transito) di flussi migratori che a partire dal Sud e dall'Est del mondo in modo crescente si dirigono verso il Nord e l'occidente.

La Provvidenza ha voluto collocare la nostra modesta vicenda personale (e quella più grande delle nostre Chiese diocesane) all'interno di un'imponente groviglio di rivolgimenti politici ed economici che hanno avuto come conseguenza la messa in moto di un numero di persone che non pare destinato a diminuire in tempi brevi.

Nella lunga storia dell'umanità non è la prima volta che ciò avviene. Ma il fatto che noi ne siamo coinvolti da vicino – come la cronaca s'incarica di ricordarci impietosamente quasi ogni giorno – ci proibisce di limitarci ad esserne spettatori.

Anche solo ragionando “dai tetti in giù”, come possiamo continuare a specchiarci ogni mattina, a guardare crescere i nostri bambini, a godere del nostro comfort conoscendo così da vicino e dettagliatamente le cause delle migrazioni, i loro spesso inumani tragitti, gli esiti drammatici o almeno altamente problematici?

In quanto cristiani, poi, una quasi inesauribile serie di motivazioni ci induce non solo a non chiudere gli occhi di fronte a vicende umane così impietose, ma ad indagarne tutti gli aspetti per rinvenirvi le numerose provocazioni che acutamente manifestano.

Il Papa dalla specola da cui scruta, s'interroga ed assume i mali del mondo non ha temuto di esagerare definendo “l'attenzione verso i migranti ed i rifugiati una delle priorità pastorali” (Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata Mondiale del 1998).

In quanto tale essa si pone dal punto di vista e sulla lunghezza d'onda del Vangelo, come sottolinea il tema scelto per quest'anno: “Vangelo, solidarietà, legalità”, che chiaramente invita a coniugare insieme l'istanza dell'evangelizzazione, che è la più tipica per la Chiesa ed i cristiani, con l'includibile necessità di favorire l'accoglienza,

l'integrazione, il raggiungimento di dignitose condizioni di vita, che solo il rispetto da parte di tutti delle regole della comune convivenza può consentire.

Tocca dunque a noi, senza possibilità di alibi o deleghe o scuse, anche attingendo al dolente bagaglio della nostra secolare esperienza diretta, assumere tutte le dimensioni e le istanze che questo complesso fenomeno racchiude. Solo affrontandolo con una simile serietà e responsabilità ci sarà possibile individuare innanzitutto gli indispensabili interventi richiesti dalla prima emergenza, per poi accompagnare il successivo, più organico inserimento, nella consapevolezza però che il nostro contributo più specifico ed arricchente rimane quella dell'evangelizzazione. E' la fede in Gesù morto per tutti e nell'unico Padre di tutti la motivazione più profonda del nostro impegno. Perciò solo quando avremo annunciato Gesù Risorto e lo Spirito in azione nella Storia a tutti coloro che incontriamo nella nostra variegata società – prima certo con la testimonianza, ma sempre nell'attesa e nella speranza di poter fare un'esplicita evangelizzazione – avremo svolto compiutamente, anche se mai definitivamente, il nostro compito.

Il fatto che in Piemonte questa Giornata coincida con la celebrazione liturgica della Solennità della Chiesa Locale, lungi dal restringere l'orizzonte ai campanili delle nostre parrocchie, ne sottolinea il carattere "cattolico", cioè il legame con il Vescovo e con tutta la comunità diocesana, nei cui confini oggi convivono popoli, culture, razze e religioni che rappresentano la "cattolicità" dell'umanità.

Essi hanno bussato alla porta della nostra società opulenta (o apparentemente tale), forse inconsapevolmente ci sottopongono il conto di secoli di ingiustizie e sfruttamento, ci chiedono di condividere la nostra mensa su cui il cibo abbonda. Per lo più ignorano che il nostro più vivo desiderio di cristiani è di farli partecipi della più grande ricchezza di cui siamo gratuitamente depositari e responsabili: la fede nel Dio di Gesù Cristo. Questa soprattutto, insieme alle altre, siamo chiamati a spartire con tutti quelli che il Signore della Storia sta dirigendo sui nostri passi.

Auguro a tutti e ciascuno una viva consapevolezza ed un serio lavoro per l'intero anno pastorale.

+ Giacomo Lanzetti
Vescovo Ausiliare di Torino
e Incaricato dalla Conferenza Episcopale Piemontese
per le Migrazioni